

II
|
2016

MODERNISM

Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea
Annual Journal of Contemporary Religious Reformism

2016

MODERNISM

EDITORIALE

Ernesto Buonaiuti (Rocco Cerrato e Alfonso Botti)

DOSSIER

Ernesto Buonaiuti nella cultura europea del Novecento

A cura di Paolo Carile e Marc Cheymol

Paolo Carile, *Ernesto Buonaiuti, il mondo protestante, la cultura francese e oltre*

Barbara Faes, «*Anime incaute, zitelle giovani e mature*» della koinonia di *Ernesto Buonaiuti*

Alberto Melloni, *Buonaiuti e la Treccani*

Francesco Torchiani, *La sponda americana. Scambio scientifico e solidarietà internazionale nel rapporto fra Buonaiuti e Giorgio La Piana*

Fabrizio Chiappetti, *Influenze e confluenze in Buonaiuti. Loisy, Tyrrell, James*

Francesco Mores, *Ernesto Buonaiuti e Angelo Roncalli, tracce di un'amicizia*

Discussioni su *Esperienze trasversali intorno a Ernesto Buonaiuti*

Lothar Vogel, *Ernesto Buonaiuti interprete di Lutero*

Andrea Annese, *Buonaiuti e gli evangelici italiani: metodisti, valdesi, associazioni giovanili*

Michèle Gendreau-Massaloux, *Paul Desjardins, les décades de Pontigny et Ernesto Buonaiuti*

Walter Tega, *Piero Martinetti e Ernesto Buonaiuti. Un incontro mancato?*

Alessandro Aprile, *Ernesto Buonaiuti - Giovanni Gentile. Una corrispondenza inedita*

Jean Ferrari, *Ernesto Buonaiuti, Maurice Blondel et la crise moderniste*

Marco Barbieri, «*Il pondo del grave in folio*». *L'interpretazione del giansenismo in Buonaiuti*

Discussioni su *Buonaiuti, una presenza europea*

Discussioni su *Alcune novità editoriali*

Appendice documentaria

Daniele Garrone, *Il fondo Emanuele Sbaffi*

RECENSIONI

SCHEDE

€ **30,00**

ISSN 2499-6742

ISBN 978-88-372-3020-3



9 788837 230203

MORCELLIANA
BRESCIA

MORCELLIANA

MODERNISM

Rivista annuale di storia del riformismo religioso in età contemporanea
Fondazione Romolo Murri (Urbino)
Anno II (2016)

DIREZIONE / BOARD OF DIRECTORS:

Luigi Alfieri, Ilaria Biagioli, Alfonso Botti, Rocco Cerrato, Daniele Menozzi, Daniela Saresella

REDAZIONE / EDITORIAL BOARD:

Matteo Al Kalak, Mireno Berrettini, Matteo Caponi, Francesco Cerrato, Fabrizio Chiappetti, Massimo De Giuseppe, Alejandro M. Dieguez, Paolo Giovannini, Giacomo Losito, Raffaella Perin, Judith Schepers, Giovanni Turbanti, Gianmaria Zamagni, Paolo Zanini

COMITATO SCIENTIFICO / ADVISORY BOARD:

Claus Arnold (Universität Mainz), Roberto Di Stefano (Universidad de Buenos Aires), Maurilio Guasco (Università Piemonte Orientale), Gerd-Rainer Horn (Sciences Po Paris), Hugh Mc Leod (University of Birmingham), Giovanni Miccoli (Università di Trieste), Feliciano Montero García (Universidad de Alcalá de Henares), Renato Moro (Università Roma Tre), Denis Pelletier (EPHE Paris), Roberto Perin (York University Toronto), Cristóbal Robles Muñoz (CSIC Madrid), Louis-Pierre Sardella (Université Lumière Lyon 2), Rafael Serrano García (Universidad de Valladolid), Maurizio Tagliaferri (Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna), Michail Talalay (Accademia delle Scienze di Mosca), Charles J.T. Talar (University of St. Thomas Houston), Todd Weir (University of Belfast), Annibale Zambarbieri (Università di Pavia)

Fondazione Romolo Murri
Polo Universitario Paolo Volponi, via Saffi 15, 61029 Urbino
fondazioneromolomurri@gmail.com

La rivista si avvale di una procedura anonima di peer review / This is a peer-reviewed journal

Gli articoli proposti per la pubblicazione, insieme a un breve abstract (circa 600 caratteri) in inglese, dovranno essere inviati all'indirizzo / Papers submitted for publication should be sent with an abstract in English of about 600 letters to the following address:
direzionemodernism@gmail.com

Per l'invio di libri da recensire contattare:
redazionemodernism@gmail.com

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO JOURNAL SUBSCRIPTION

Anno / Year 2016

Italia € 30,00
International € 40,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO / HOW TO SUBSCRIBE

ABBONAMENTO ITALIA

– Versamento su ccp n. 385252
– Bonifico: Banco di Brescia spa - Iban IT83J035001120500000003761
Causale: Abbonamento "Modernism" anno ...
– Ordine tramite sito web: www.morcelliana.it

INTERNATIONAL SUBSCRIPTION

– Sales Office: tel. +39 030 46451 - Fax +39 030 2400605
e-mail: abbonamenti@morcelliana.it
– Online Catalogue: www.morcelliana.it

PER INFORMAZIONI / FOR INFORMATION

Editrice Morcelliana srl
Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia, Italia
Tel. +39 030 46451 - Fax +39 030 2400605
e-mail: abbonamenti@morcelliana.it

IN PREPARAZIONE / NEXT ISSUE

Modernismo e antimodernismo cattolico nella Grande Guerra

© Editrice Morcelliana 2016

L'I.V.A. è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 lett. C. DPR 633/72

Direttrice responsabile: Sara Bignotti

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Brescia

Stampa: LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

INDICIZZAZIONI / INDEXING

Ebsco Publishing

Publicazione realizzata con il contributo della Regione Marche

La sindone di Torino e la modernità

Francesco Mores

Andrea Nicolotti, *Il processo negato. Un inedito parere della Santa Sede sull'autenticità della Sindone*, Viella, Roma 2015, 207 pp., ISBN 9788867284948.

Frutto di una stagione di studi i cui risultati hanno cominciato ad apparire dal 2010, l'ultimo libro di Andrea Nicolotti si lega al penultimo volume dato alle stampe dallo studioso (*Sindone. Storia e leggenda di una reliquia controversa*, Einaudi, Torino 2015 [d'ora in avanti *Sindone*]). Il legame non è fatto solo di un tempo breve che separa i due libri (da febbraio a ottobre), ma soprattutto da un nucleo argomentativo che si trova già al centro di *Sindone*, in un capitolo intitolato *La Sindone e la modernità* (pp. 198-264, in particolare pp. 198-229). Nel febbraio 2015, in due paragrafi intitolati *Scienza e storia* e *La fragilità delle scienze dure*, Nicolotti ha illustrato alcune delle implicazioni della prima «ostensione» mediatica della Sindone» (*Sindone*, p. 199), quando, il 28 maggio 1898, essa fu fotografata da un dilettante di genio (e avvocato ad Asti), Secondo Pia. Al secondo tentativo, Pia ottenne un negativo fotografico che produsse il lungo «equivoco della negatività» (*Sindone*, p. 201), a sua volta fondato su un non detto che Nicolotti esplicita così (*Sindone*, p. 216):

«L'immagine dell'uomo della Sindone non vuole essere la raffigurazione di un corpo esposto alla luce come in un normale dipinto, ma vuole mostrare l'effetto provocato da un cadavere sporco di sangue, sudore, aromi o unguenti che è entrato a contatto con una stoffa ed è stato capace di macchiarla. È facile capire che le parti del corpo più sporgenti, cioè quelle entrate maggiormente a contatto con la stoffa, lasceranno una colorazione maggiore rispetto a quelle rimaste più a distanza o sottoposte a una pressione di contatto inferiore. L'effetto finale è quello di una *impronta*. Succede esattamente come in un timbro, dove le parti più sporgenti sono quelle che lasciano il colore sulla carta. Non c'è dunque nulla di strano se la lastra negativa sembra più naturalistica dell'originale: è perché essa rende in colore chiaro i punti entrati in contatto con la stoffa (cioè quelli che nella realtà sono scuri) e restituisce non più l'impronta ma il suo opposto, cioè un'immagine umana che assomiglia alla realtà di un corpo esposto alla luce».

Ci troveremmo nel bel mezzo di un anacronismo se pretendessimo di applicare un giudizio formulato nel 2016 a ciò che avvenne negli anni a cavaliere tra il XIX e il XX secolo. Dovremo però rilevare che in ciò che accadde allora si respira un'aria che ha molto a che fare con quanto av-

viene ancora oggi. Dal punto di vista della scienza, l'ostensione mediatica della Sindone generò l'idea che si potesse parlare della supposta reliquia torinese usando argomenti chimici e credere nella sua autenticità in quanto non falsificabile, affidandosi a teorie non verificate e ad argomenti circolari; dal punto di vista degli studiosi di storia, questa generazione – che a sua volta produsse modelli argomentativi impiegati ancora oggi, applicandoli ad altre tecniche – sarebbe avvenuta «in un periodo che si caratterizza per la crisi modernista» (*Sindone*, p. 203).

Tanto il primo punto di vista (il rapporto tra storia e scienza), quanto il secondo (il contesto “modernista” in cui il rapporto tra scienza e storia entrò in risonanza) sono il punto di arrivo del *Processo negato* (d'ora in avanti *Processo*), al termine di un itinerario che comincia con la già ricordata fotografia di Secondo Pia, con l'entusiasmo che essa suscitò e con la reazione del canonico di Romans-sur-Isère Ulysse Chevalier (1841-1922). Dal 1899 Chevalier diede alle stampe una serie di pubblicazioni che ebbero spesso la forma assunta molti anni più tardi dal *Processo*: testo e appendici documentarie (cinquantanove, nel libro di Nicolotti). Questa forma serviva a motivare le proprie prese di posizione e, come nel caso della prima pubblicazione di Chevalier, riportare alla luce ciò che era stato illuminato già da tempo. Non è caso che nel 1899 egli decidesse «di ristampare un vecchio studio di Charles Lalore (1829-1890), un canonico della cattedrale di Troyes, prolifico studioso ed editore di numerosi documenti medievali relativi alla sua diocesi. Lalore nel 1877 aveva pubblicato su una rivista di non ampia diffusione un sunto della storia medievale della Sindone di Torino fondandosi sui documenti, alcuni dei quali già pubblicati o almeno citati nei secoli precedenti, ma largamente ignorati dai contemporanei» (*Processo*, p. 22). Il fatto che tali documenti fossero ignorati non diminuisce il rilievo che essi dessero già allora conto della storia delle origini della Sindone di Torino. Essa fece la sua comparsa intorno al 1355 nella diocesi di Troyes, nella collegiata del villaggio di Lirey; rimasta celata fino al 1389, fu al centro di uno scontro che si concluse nei primi mesi del 1390, quando papa Clemente VII consentì ai canonici della collegiata di continuare le ostensioni. Le condizioni poste erano stringenti: 1) che non si tributasse a un pezzo di stoffa la venerazione dovuta alle reliquie autentiche; 2) che, «cessando ogni frode», i canonici dichiarassero apertamente che esso non era altro che una «figura o rappresentazione» della vera sindone di Cristo. La stoffa rimase a Lirey fino al 1418, quando fu rimossa dalla collegiata; dopo varie traversie, finì a Ginevra, dove fu venduta a Ludovico di Savoia. La cessione ai Savoia fu una svolta: la Sindone venne esposta come reliquia degna di venerazione a Chambéry dal 1502 e a Torino dal 1578. Cinquecentoventi anni dopo, nel 1898, essa fu fotografata; pochi mesi dopo, Chevalier pubblicò il suo primo lavoro.

La genesi del dibattito (così Andrea Nicolotti intitola il primo capitolo del suo lavoro: pp. 11-26) risiede negli eventi del 1898-1899. *Le minacce e il processo* (pp. 27-57) che seguirono vanno distinte in attacchi a mezzo stampa – che non potrò seguire puntualmente – e in tre tentativi di processo presso altrettante Congregazioni romane. Il primo a muovere contro Chevalier fu il pro-vicario generale della diocesi di Torino, già presidente della commissione incaricata di sovrintendere ai festeggiamenti per l'ostensione del 1898, il canonista Emanuele Colomiatti (1846-1928). Colomiatti spostò subito il terreno della «discussione dal puro piano storico a quello teologico e giurisdizionale» (*Processo*, p. 28): come era possibile che un prete ricorresse all'autorità di Clemente VII (in seguito ritenuto un antipapa) piuttosto che a quella dei pontefici legittimi dei secoli successivi (e in particolare di quelli che si erano dimostrati favorevoli al culto pubblico della Sindone, ormai stabilmente a Torino)? Forte di tale domanda, ovviamente retorica, il provicario generale della diocesi denunciò al Sant'Uffizio Chevalier sulla base di argomenti – ancora – teologici e giurisdizionali. Sulla scorta della documentazione pubblicata in appendice (nn. 6-8, pp. 96-100), Nicolotti ricostruisce così le prime fasi della denuncia multipla (*Processo*, p. 32):

«Fra mercoledì 28 e sabato 31 marzo 1900 si riunisce a Roma una congregazione particolare del Sant'Uffizio [...]. Si decide di trasmettere la causa alla Congregazione dell'Indice, cosa che avviene il giorno 2 aprile. Mercoledì 8 agosto 1900 la questione viene dichiarata non degna di trattazione: si consiglia di far sapere privatamente a Carlo Lombardi, notaio del Sant'Uffizio, che se si vuole si potrebbe ricorrere alla Congregazione dei Riti o delle Reliquie».

E multipla la denuncia lo fu davvero, a giudicare dalla sovrapposizione tra la data in cui la questione fu decisa all'Indice (8 agosto) e il passo successivo del denunziante (*Processo*, p. 33): «non avendo avuto soddisfazione dall'Indice, Emanuele Colomiatti il 13 luglio 1900 si rivolge alla Congregazione per le Indulgenze e le SS. Reliquie». È forse solo grazie alla soppressione della Congregazione appena ricordata nel 1904 e alla trasmissione delle sue competenze alla Congregazione dei Riti che Andrea Nicolotti ha potuto rinvenire, nelle carte dell'Archivio Segreto Vaticano, il voto del consultore incaricato della questione. Il consultore – il gesuita Franz Beringer – produsse un testo in latino di trentasette pagine (appendice n. 11, pp. 106-135) che Nicolotti segue puntualmente (*Processo*, pp. 35-46), fino all'inevitabile conclusione (di Beringer, di Nicolotti e di chi legga attentamente il *votum*): «Occorre a poco a poco ritirare e nascondere quella Sindone, e manifestare la cosa con brevità e serietà all'eminentissimo arcivescovo di Torino e agli altri vescovi della sua provincia, affinché una simile illusione sia evitata anche per il futuro».

Come è noto, le cose non sono andate affatto così. Il voto fu discusso in congregazione preparatoria il 4 luglio 1901 e «nessuno all'interno della commissione, sostenne l'autenticità della Sindone» (*Processo*, p. 51); sennonché, a margine della copia dei resoconti delle discussioni, una mano anonima sembrò far pendere la bilancia dalla parte del provicario Colomiatti. Si iniziava così a dar corso a *Una decisione inaccettabile* (pp. 59-86): evitare di prendere posizione, tenendo celato il voto di Beringer e alimentando, fino ai giorni nostri, voci sulla cattiva fede del canonico Chevalier. Tutto il terzo e ultimo capitolo del libro di Nicolotti consente di sapere chi e che cosa si mosse intorno al problema dopo il 4 luglio 1901, ma non che cosa accadde al processo romano dopo quella data. La questione fu approfondita per volontà pontificia con una nuova consultazione? Le consultazioni furono «due, una ufficiale e una ufficiosa» (*Processo*, p. 73)? Ciò che è sicuro è che, «a partire dal marzo 1903», Chevalier «non scrisse più sulla Sindone» (*Processo*, p. 75 e, per ciò che segue, nota 57 p. 85), forse in seguito a un ordine giunto da Roma. Non necessariamente, mi pare, l'ordine dovette essere emanato dal Sant'Uffizio, ma anche in tal caso la documentazione è lacunosa («l'esistenza di questo ordine – scrive Nicolotti – è nota, ma non ho potuto trovare il documento; una persona competente in materia mi assicura di aver visto copia di tale documento, conservato a Torino»; va d'altra parte rilevato che vari sondaggi compiuti in Archivio Segreto Vaticano alla fine degli anni Cinquanta del Novecento non diedero risultati, fino al ritrovamento di Nicolotti).

Gli attacchi che, nonostante il silenzio, continuarono ad arrivare da Torino sarebbero trascurabili se uno di coloro che si accanì contro Chevalier non fosse stato il canonico Giuseppe Re. Docente di ebraico nel Seminario torinese, Re fu, «per la sua intransigenza» nominato «membro del consiglio diocesano di vigilanza sul modernismo». La nomina – su cui sarebbe interessante avere ulteriori notizie – fu comunque successiva al testo che inventò tali consigli, l'enciclica di Pio X *Pascendi dominici gregis* del settembre 1907. È dunque certo che «l'uscita di scena di Chevalier e dei Bollandisti e la repressione antimodernista fecero lentamente spegnere l'infuocato dibattito» (ho finora fatto riferimento a *Processo*, p. 78). Ma quanto tale dibattito è legato al “modernismo” creato dalla *Pascendi* e quanto, invece, esso ha a che fare con il plurisecolare nodo del rapporto tra la Chiesa romana e la modernità?

Torniamo al quinquennio 1898-1903 esplorato da Andrea Nicolotti. Da secoli i padri Maurini (e i loro eredi, come Germain Morin: *Processo*, p. 29 e appendice n. 1 p. 91) e i gesuiti Bollandisti (come, tra gli altri, Albert Poncelet: *Processo*, p. 29 e appendice n. 2 p. 92) avevano creato una scienza del documento in grado di discernere, nel documento, il vero dal falso, e di studiare tutte le implicazioni delle falsificazioni. Anche tra colo-

ro che dopo il 1907 sarebbero divenuti i più feroci cacciatori di presunti “modernisti”, il metodo critico maurino e bollandista poteva avere diritto di cittadinanza, persino a Torino (fu il caso di Umberto Benigni, ricordato in *Processo*, p. 61). Le ragioni per le quali da alcuni tale metodo non fu più ritenuto valido per la Sindone stanno in ciò che segue (*Processo*, pp. 21-22; sono parole del gesuita Pierre-Auguste Rabisson, sulle pagine de «La Vérité française» del 28 luglio 1898):

«Quanto al ricercare i documenti antichi che potrebbero fornirci informazioni sulle differenti dimore occupate dal santo Sudario durante i primi dodici secoli della Chiesa, e stabilire una ininterrotta tradizione di rispetto e inviolabilità della santa reliquia, sarebbe cosa difficile, ma sicuramente ormai sarebbe cosa oziosa. A che valgono tanti sforzi di erudizione, la cui stessa riuscita, ammesso che possa essercene una, sarebbe sempre messa in discussione? Noi abbiamo di meglio [...]. Vedete bene ora che l'Uomo-Dio, volendo lasciare sul proprio lenzuolo l'immagine della sua persona, ha preso delle precauzioni contro le obiezioni, le cavillosità degli uomini, non lasciando altro che un'immagine negativa che un giorno avrebbe avuto bisogno della fotografia per mostrarsi nella sua realtà, per essere valorizzata. Ecco la caratteristica dell'opera divina, il certificato d'origine che relega davvero lontano e in basso tutte le carte, tutti i diplomi e i manoscritti degli studiosi. Che bisogno abbiamo di conoscere l'intera storia della reliquia venerata a Torino? Nessun essere umano ha potuto prevedere, ha potuto preparare ciò che la fotografia moderna è stata capace di scoprire. E dal momento che l'immagine esiste, e nessuna mano umana ha potuto disegnarla nella forma in cui è, chi oserbbe negare che essa è divina?»

La fotografia *moderna*, ecco il punto. I libri che Andrea Nicolotti ha recentemente pubblicato per Einaudi e Viella sono una miniera di concetti che attendono di essere meditati. Argomenti chimici contrapposti ad argomenti storici, teorie non verificate e argomenti circolari, rapporto tra scienza e ricerca storica: tutto concorre a far ritenere che il vero nodo avviluppato intorno alla sindone di Torino riguardi molto di più la modernità che non la categoria repressiva del “modernismo”. Da parte sua, Andrea Nicolotti sembra essersi comportato come il personaggio del *Gattopardo* che, con una citazione, apre il primo capitolo del libro (*Processo*, p. 11). Il passo citato è tratto dalle ultime pagine del romanzo, quando il segretario del cardinale arcivescovo di Palermo, il sacerdote piemontese don Pacchiotti, «allievo della Scuola di Paleografia Vaticana», armato di «un martelletto, una seghetta, un cacciavite, una lente d'ingrandimento e un paio di matite», fa a pezzi buona parte della raccolta di reliquie dei principi di Salina. «Quasi tutte le reliquie – conclude Nicolotti (*Processo*, p. 12) – saranno gettate nell'immondizia assieme alla carcassa di un cane impagliato», a simboleggiare «meglio di ogni altra cosa la fine di un mondo ormai tramontato».

Un mondo ormai tramontato o un mondo in procinto di nascere e nel quale siamo più che mai immersi, fondato sul primato dello sguardo? La conclusione del *Gattopardo* sembra tendere più alla seconda ipotesi, mostrandoci una supposta reliquia che, gettata ogni volta in aria, continua a dare l'impressione di ricomporsi in un'immagine unitaria:

«Mentre la carcassa veniva trascinata via, gli occhi di vetro la fissarono con l'umile rimprovero delle cose che si scartano, che si vogliono annullare. Pochi minuti dopo quello che rimaneva di Bendicò [l'alano del principe di Salina, morto da molti anni e impagliato] venne buttato in un angolo del cortile che l'immondezzario visitava ogni giorno: durante il volo giù dalla finestra la sua forma si ricompose un istante: si sarebbe potuto vedere danzare nell'aria un quadrupede dai lunghi baffi e l'interiore destro alzato sembrava imprecare. Poi tutto trovò pace in un mucchietto di terra livida».